

Senza mordente il ritorno in scena  
di Cochi e Renato

# Malinconico ricongiungimento

«La nostalgia non è più quella di un tempo», scriveva nella sua autobiografia Simone Signoret, una delle più sensibili dive del cinema francese del secolo che abbiamo appena lasciato. Ma per ciò che riguarda quel che si è visto al Ventidio Basso nello spettacolo «Nonostante la stagione» - che ha permesso di riunire dopo oltre quattro lustri i comici precursori del genere non-sense degli anni settanta - si è trattato di non ritrovare più neppure l'entusiasmo, la freschezza, la qualità del prodotto presentato. Il pubblico, in verità era stato in qualche modo già avvertito dal titolo stesso del lavoro scelto per una tale rentrée, meditata a lungo dopo un evidente periodo di stasi professionale per entrambi.

E nonostante gli avvertimenti, visto che per «stagione» si intende in primo luogo lo scorrere del tempo, a funzionare davvero poco è proprio il feeling scenico tra i due attori, arrivati a sessanta anni per tentare di recuperare, invano, il ritmo e le gags di un tempo, lasciando agli spettatori un malinconico senso di profonda consapevolezza per quel che è stato e che, probabilmente, non sarà mai più. Perché lo spettacolo, malgrado abbia a disposizione del materiale nuovo e sulla carta non intenda aggrapparsi ad inutili rimpianti, per oltre il cinquanta per cento si muove tra gli archivi del vecchio repertorio, quando Cochi

Ponzoni e Renato Pozzetto potevano contare su di una altra energia artistica, una differente voglia di interagire insieme in palcoscenico e, sopra ogni altra cosa, la voglia di cavalcare l'onda nuova di una comicità che, dopo venticinque anni, sa un po' di stantio. Così tra uno sketch e un brano, i due attori milanesi restano in scena per un'ora e venti cercando di recuperare l'impertinenza, la divertente follia e la stralunata espressione di allora, riuscendo solo a tratti a far sorridere un pubblico che gli anni hanno reso enormemente smaliziato ed esigente. Poche battute veramente ilari - una dedicata al nazarethiano Berlusconi e l'altra a Monica Levinsky, assentatasi da una immaginaria classe scolastica per andare a lavarsi denti -, nessun trait d'union tra le scenette e tante, troppe canzoncine, il cui numero è apparso più come un riempitivo per la mancanza di testi efficaci che per autentica scelta.

Finale, dopo le storiche «E la vita, la vita», con la grevissima ballata de «L'uccellino della comare», come per sottolineare che al Massimo cittadino sono questi i prodotti di qualità tanto auspicati dal sindaco Celani. Applauso finale degli spettatori ascolanti dettato da un affetto nel corso degli anni mai venuto meno, ma che rischia da un momento all'altro di affossarsi seriamente nei meandri della mera tenerezza.



L'attrice  
romana con  
il musicista  
Sammartino  
sarà diretta  
da Pino  
Quartullo

## Lante Lucrezia della Rovere nel lavoro su Chopin

Una contaminazione tra teatro e note classiche. Una congiunzione tra applauditi nomi del palcoscenico italiano con un musicista nato e cresciuto nel capoluogo Piceno. Queste le peculiarità di «Chopin: l'anima della musica», il lavoro che attualmente il musicista Andrea Sammartino sta mettendo a punto nella Capitale in previsione del debutto, che avverrà la sera di sabato 8 aprile presso il nostro Ventidio Basso. L'allestimento, voluto fortemente dall'assessore municipale alla cultura Andrea Antonini e dall'ex consulente artistico Ada Gentile, vedrà da una parte proporre alcuni dei motivi musicali più celebri del compositore e musicista polacco vissuto nell'ottocento, e dall'altra la recita delle lettere che egli ricevette da George Sand, la scrittrice della scuola romantica francese con cui ebbe una grande storia d'amore. Commentato musicalmente dallo stesso Sammartino, il lavoro si avvarrà di gran parte del maggiore repertorio di Chopin, celebre per l'originalità e per l'eleganza della forma, espressa al pianoforte attraverso ballate, valzer, notturni, mazurke, sonate, ma punterà molto anche sulla riproposta del carteggio tra i due amanti. E a interpretare in scena quest'ultima parte sarà una delle giovani attrici più attive degli ultimi anni sia al teatro che al cinema che in televisione.

Siamo parlando di Lucrezia Lante della Rovere, felice tra l'altro, di poter tornare a recitare nella città turrita dopo essere stata protagonista al Ventidio nel '98, assieme a Luca Barbareschi, di «Il cielo sotto al letto» di David Hare. A dirigere questo recital di musica e parole, che riproporrà alcuni dei momenti maggiormente significativi del rapporto tra il «poeta del pianoforte» e l'attrice dei sentimenti, sarà Pino Quartullo, attore-regista noto per aver dato vita ad alcune fortunate pieces poi trasferite sul grande schermo, come «Quando eravamo repressi» e «Le faremo tanto male».

Andrea Sammartino è da sempre un grandissimo estimatore dell'artista di Varsavia, ricordato universalmente per la rivoluzionaria tecnica pianistica e l'originalità delle sue melodie - ora malinconiche, ora violente e scintillanti - al punto di aver dedicato a lui una recente «lezione-concerto» al Caffè Meletti.

